

Il silenzio dell'Italia in Europa e nel mondo

Assenti nell'Ue, sbilanciati in Medio Oriente emarginati da tutte le sedi decisionali

PAOLO SOLDINI

Certe volte pare proprio che lo faccia apposta. Come quando si è presentato in ritardo alla riunione dei leader dell'Eurogruppo in cui si parlava di Grecia ma nella sala si aggirava il fantasma del debito italiano. O come quando lasciò la cancelliera Merkel ad aspettarlo mentre telefonava a Erdogan. L'aneddotica dei disastri d'immagine di Silvio Berlusconi a livello internazionale è lunga quanto l'Iliade e l'Odissea e certamente anche più conosciuta. Meno note sono le conseguenze che la sua lunghissima permanenza alla guida del paese ha avuto e ha sulla nostra politica estera.

Partiamo da una scena. Primo marzo 2006: Berlusconi parla al congresso Usa. Si saprà poi come e quanto quel privilegio fosse stato pietito presso l'amico Bush. Comunque è un segno: il coronamento di una svolta che ha portato l'Italia a partecipare alla guerra in Iraq contro il parere dei suoi più importanti partner dell'Ue; a promuovere, anzi, addirittura una spaccatura aperta capitanando, insieme con la Spagna, una disastrosa *coalition of the willing*. A tutto questo Berlusconi accompagna un rapporto privilegiato con Vladimir Putin. Si aggiunga poi il ripudio del tradizionale equilibrio della linea italiana in Medio Oriente, e si avrà il quadro dello scontro indotto dall'uomo nella politica estera italiana. Uno scontro

che non è il frutto di scelte consapevoli, ma di una gran confusione. Una concezione della politica internazionale che consiste nel decretare «la fine della guerra fredda» su un fondale di cartone a Pratica di Mare, nel darsi del tu con i potenti e nell'intrecciare affari con i loro *clientes*.

Non stupisce che il nostro Paese sia stato progressivamente escluso dalle sedi delle scelte più delicate. Non facciamo parte del gruppo di contatto sull'Iran, nonostante i rilevanti investimenti laggiù. Nei Balcani occidentali, appena al di là dell'Adriatico, contiamo meno degli austriaci e molto meno di tedeschi e francesi. Perfino sulla Libia si consultarono senza di noi. E si potrebbe continuare. Fino a Bruxelles, dove nelle sedi istituzionali dell'Unione europea conta tantissimo il nostro debito e pochissimo la nostra presenza, sia come rappresentanze politiche che a livello di funzionari. Anche perché da quando c'è Berlusconi, Roma ha frenato in tutti i processi di maggiore integrazione. Nell'applicazione delle direttive della Commissione siamo regolarmente inadempienti. E se Giulio Tremonti gode di una certa stima (meno comunque di quanto si fa credere a Roma), altri ministri riscuotono assai minore considerazione, a cominciare dal titolare dell'Interno Maroni, il quale continua a sostenere che le inaccettabili misure anti-migranti dei suoi vari «pacchetti sicurezza» sarebbero in linea con la normativa europea e intanto ha avuto il triste primato di una clamorosa bocciatura nel Parlamento europeo delle sue misure anti-rom. ♦



PARADOSSI

SOLDATI PRIVI DI MISSIONE

Umberto De Giovannangeli

Le hanno sempre vissute come un impaccio, uno spreco. Hanno sempre avuto in testa una sola idea: tagliare. Ritirarsi. Partendo dalle missioni che vengono vissute come l'«eredità del centrosinistra»: il Libano, i Balcani. Il «non governo» del centrodestra ha prodotto un impazzimento strategico, geopolitico, che ha nel braccio di ferro sulle missioni all'estero la sua espressione più evidente. Ministri contro: La Russa contro Calderoli, Frattini contro Maroni. E il Cavaliere resta silente, come se la posta in gioco non lo riguardasse. In Libano, i militari italiani inquadrati nella missione Unifil 2 hanno garantito da cinque anni stabilità in un'area tra le più calde al mondo: la frontiera tra Israele e Libano. Quella missione è molto di più di un «fiore all'occhiello» per il nostro Paese: è un investimento dell'intero sistema-Italia, la sua diplomazia, il suo peso politico ed economico in Medio Oriente, lo sviluppo di una solidarietà concreta di cui la nostra cooperazione, i nostri volontari sono il pilastro. Invece di difenderla, quella missione dal «non governo» berlusconiano viene ridotta, depotenziata. Non si tratta solo di un discorso quantitativo. Dietro i tagli alle missioni c'è un preoccupante vuoto strategico. Si taglia in Libano, nei Balcani, mentre si mantiene una presenza dai costi umani sempre più pesanti in Afghanistan. In queste scelte gli interessi dell'Italia, il suo peso sullo scacchiere internazionale, non c'entrano nulla. C'entra la promessa di Berlusconi a Obama, l'aver «usato» i nostri soldati per avere un credito della Casa Bianca che bilanciasse il discredito internazionale che ha investito il presidente del Consiglio. Soldati privi di missione, perché privi di un Governo credibile. ♦

Esclusioni

L'Italia è stata progressivamente esclusa da tutte le sedi di decisione internazionali, frutto di una concezione della politica estera che consisterebbe nel darsi del tu coi potenti e fare affari coi loro *clientes*

Influenza

Nell'ambito dell'Unione europea conta moltissimo il nostro enorme debito e pochissimo la nostra presenza, sia come rappresentanze politiche sia come funzionari

Ritardi

Da quando c'è Berlusconi Roma ha frenato in tutti i processi di maggiore integrazione. Nell'applicazione delle direttive della Commissione siamo regolarmente inadempienti